



Gli auguri a Francesco della Chiesa italiana

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davità, è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
(Lc 2,10-12)

Sanità, è motivo di grande gioia, nell'occorrenza del Santo Natale, condividerle l'augurio più sincero delle Chiese che sono in Italia. Come scrive l'Evangelista, la venuta del Signore Gesù non è soltanto gioia, ma anche luce che guida e mostra il cammino da percorrere. Per Sua iniziativa, nella festa di quest'anno la gioia e la luce promanano esplicitamente dal Vangelo della misericordia. La Forte Sainte che, in comunione con quelle di Bangui e di



Papa Francesco con Angelo Bagnasco e, a destra, Nunzio Galantino

Roma, abbiamo aperto in tutte le nostre diocesi, ci portano a contemplare il mistero del Verbo incarnato e, in lui, il mistero di Dio, «Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3). Siamo consapevoli che da questa

contemplazione passa la nostra salvezza, la riconciliazione e la pace; e, insieme, la missione a essere a nostra volta segno e strumento di misericordia, convinti che questa sia la via maestra della Chiesa.

In questa prospettiva Le rinnoviamo, con il nostro affetto filiale, la disponibilità ad aprire il nostro cuore a ogni uomo, a partire da quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali. Come i pastori di Betlemme, intendiamo percorrere i sentieri del nostro tempo per portare a ciascuno il lieto annuncio della compagnia di Dio nella storia: servirà a curare le ferite con l'olio della consolazione e il vino della speranza, nonché a costruire comunità di fede capaci di prossimità solidale. È questo l'impegno che assumiamo nell'augurarLe giorni di gioia nella luce del Natale.

Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Cei

Nunzio Galantino
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio
Segretario Generale della Cei

Questo tempo speciale per i credenti di fedi diverse

PER UN NATALE PLURALE MA NON CONFUSO



L'ospite

di Yahya Pallavicini

Caro direttore, è forse un mistero se è forse un musulmani festeggi il Santo Natale di Gesù? In realtà, bisognerebbe ricordarsi che la nascita di Gesù è espressamente menzionata nel Corano e rappresenta veramente un mistero e un miracolo che inizia dalla straordinaria purezza di sua madre Maryam, la cui nascita è immacolata anche secondo la tradizione islamica. Così, in molti Paesi del mondo arabo e asiatico, cittadini cristiani e musulmani condividono la sensibilità per dei momenti "santi" che ogni dottrina insegna e festeggia in modo differente ma che, nel caso della nascita di Gesù, dovrebbe essere un'occasione di rinnovata fratellanza tra cristiani e musulmani anche in Occidente. Forse basterebbe tutto questo per sensibilizzare persino alcuni dirigenti scolastici che in Italia abusano del pretesto delle differenze religiose per creare un "Natale attenuato" con la "integrazione" di elementi e note di colore che annacquano l'identità autentica di questo evento e autentico storico e spirituale, scambiando così il culto con il "misticultralismo" e il valore universale con un "artificio" "universalismo" laicista. Quest'anno, una coincidenza simbolica ulteriore ci fa riflettere: il calendario lunare islamico, che è più corto di quello gregoriano, fa coincidere la vigilia del Santo Natale di Gesù con la ricorrenza della nascita di Muhammad, il profeta servitore messaggero dell'Islam. *Maulid Nabawi*, la nascita profetica, è il termine islamico che viene comunemente usato per questa festa musulmana che commemora la nascita del sigillo della Profetia, come viene chiamato Muhammad, ultimo di una catena profetica che inizia da Adamo passando da una successione benedetta nella quale sono menzionati Noè, Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giovanni il Battista e Gesù, la cui qualità spirituale straordinaria è

riconosciuta dai maestri. Paradossale che il fondamentalismo islamista, oltre a negare il culto dei santi e profanare le loro opere, tombe e moschee, nega persino la festività del nostro Profeta con la scusa di un puritanesimo che abbiamo già visto in altre epoche storiche. Per celebrare rispettosamente e degnamente questa doppia ricorrenza natalizia, i musulmani dovranno evitare che quella componente ambigua di agitatori politici dei radicalismi possa creare artificiose contrapposizioni o scioche competizioni tra feste, figure profetiche e sante, confessioni religiose e identità culturali. Ciò che i nostri giovani musulmani italiani possono veramente celebrare e testimoniare è il mistero di Dio che unisce in questo giorno di festa due cicli di calendari diversi, la nascita di due maestri di spiritualità che hanno dato origine a due comunità di credenti. Permettere che questa "vigilia del Natale" sia una occasione eccezionale per onorare questo mistero e questi maestri, che hanno la loro specifica funzione sacrale e di insegnamento rituale, può forse aiutare tutti i credenti a cogliere anche il profondo miracolo della fratellanza e della condivisione nell'amore di Dio e del prossimo, un amore senza scotti, senza consumismo e senza confusioni ma vero amore per il Misericordioso.

"Vicepresidente, Coreis (Comunità Religiose Islamici) Italiana e direttore del Comitato per il dialogo interreligioso della moschea di Roma"

Ringrazio Yahya Pallavicini per la chiarezza della sua visione musulmana del Natale, per la delicatezza con cui ci racconta della speciale memoria del Profeta dell'Islam che quest'anno coincide con questo stesso periodo, per il rispetto che mostra per la consapevolezza cristiana dell'avvento di Gesù; Parola che si è fatta carne, vero Dio e vero uomo. (M.L.)

© FOTOFONDO ESPRESSO

«Quando feci sgomberare un liceo occupato di Roma»

Scripta manent

Gentile direttore, ho letto con interesse la lettera della professoressa Paola Orsucci del Liceo Virgilio di Roma e la sua risposta, "gestioni". In gran parte la diagnosi è corretta, ma vorrei aggiungere che non è

la prima volta che succedono vicende di questa gravità e che vengono affrontate dal Ministero, forse con maggiore energia. Nel numero di maggio 1998 della rivista "Studenti&C", mensile del Ministero della Pubblica Istruzione per i giovani e viceversa", (uscita in sette numeri e poi chiusa dal ministro Berlinguer), si dedicò un inserto di diverse pagine al tema "Occupazioni e Aggravio". Un diestro, sia nell'edilizia diretta dalla cattedra del professor Manieri dell'Università

di Roma Tre su dieci scuole superiori di Roma e a diversi commenti degli studenti redattori della Rivista, comparire un articolo del sottoscritto, allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione e direttore responsabile della Rivista, dedicato al tema "Le ferite del Manara". Si tratta del liceo Manara di Roma. Ero stato invitato a visitarla da un gruppo di studenti che chiedevano un intervento del Ministero per interrompere un'occupazione che durava da dodici giorni. L'esito di questa visita che feci immediatamente e le riflessioni conseguenti ho trascritto in quella pagina. Un diestro, sia nell'edilizia, sia nelle menti dei vandali che avevano occupato e de-

strutto tutta la scuola. Resta da dire che, dopo mezz'ora di sopralluogo con la preside Annapaola Tantucci, telefonai al Questore di Roma, per invitarlo a intervenire al più presto, con la fermezza e con la prudenza richieste dal caso. Durante la notte, alcuni poliziotti intervennero, liberarono i locali dai pochi occupanti e consegnarono le chiavi alla preside. Una settimana dopo aver letto la mia pagina sulla rivista, la madre di uno studente mi fece scrivere da un avvocato, preannunciandomi un intervento della Magistratura, per difendere il buon nome dei ragazzi occupanti, dato che aveva trovato nell'articolo alcune frasi offensive alle quali risposi che

non vedevo l'ora di parlare nelle sedi opportune, di quel reato sui *giuris*, per contribuire a fare chiarezza, fra istituzioni, famiglie e studenti, dal punto di vista pedagogico e giuridico. Si stava lavorando allora, in sede di Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, a quelle "Statute degli studenti" e sarebbe stato poi varato dal ministro Berlinguer e firmato dal presidente Ciampi. Peccato però che si debba comunque sempre da capo e che anche i rappresentanti *pro tempore* delle istituzioni non dedichino un po' di tempo a conoscere le esperienze fatte prima di loro. Buon Natale e cordiali saluti.

Luciano Corradini

Lettere@avvenire.it a voi la parola

I COMPITI DELLE VACANZE IN GIUSTA DOSE SONO UTILI

Gentile direttore, desidero intervenire nel piccolo dibattito sui compiti delle vacanze. Mi preme perché, a differenza di coloro che sono già intervenuti, io penso che invece sia utile assegnare compiti per le vacanze. Anche io credo che la scuola sia un luogo educativo in cui l'insegnante "fa compagnia" all'Alunno perché lui possa imparare quello che è speciale e capace e le attitudini che ha, come ha scritto il professor Meregghetti ("Avvenire" del 15 dicembre scorso). Ma credo anche che la scuola sia il luogo di trasmissione delle conoscenze, la cui responsabilità è del docente, e che in tale cammino l'Alunno abbia necessità di mettersi alla prova anche da solo di fronte a esercizi da svolgere per verificare se ha capito e se sa agire in autonomia nelle varie situazioni. Quando c'è un periodo prolungato di vacanza, penso sia bene fornire agli alunni occasioni per cimentarsi da soli nello svolgimento di esercizi sui argomenti affrontati in classe per non dimenticare metodi e contenuti e tenere attivo il processo di apprendimento (sono insegnanti di inglese ed è noto che per imparare una lingua straniera è indispensabile la continuità di esposizione alla lingua stessa). Certo, la quantità non deve essere eccessiva, perché le vacanze sono anzitutto occasione di riposo.

Graziella Nascimbene

RISPARMIATORI INGANNATI PER «ORDINI DALL'ALTO»

Caro direttore, un'amica oltre dieci anni fa mi ha confidato di essersi licenziata dalla banca dove lavorava perché non sopportava di ingannare i clienti invitandoli a sottoscrivere titoli o azioni solo perché l'ordine veniva dall'alto, pur sapendo che non sarebbero stati per niente favorevoli all'ignaro risparmiatore. Sono perciò contenta che in famiglia da tanti anni giri la seguente storica ammonizione: «Ci sono tre modi per perdere il denaro: il più piacevole le donne, il più probabile il gioco, il più sicuro i consulenti». Come in tutti i proverbi, c'è un fondo di amara verità.

Annamaria De Grandis
Castelmolino di Resana (TV)

L'UNICO QUOTIDIANO SENZA PUBBLICITÀ ALL'AZZARDO

Caro direttore, grazie ad "Avvenire" e grazie a Luigino Brunetti autore dell'articolo «Gli e le mani dai bambini per la scelta editoriale con cui sabato 5 dicembre 2015, con estrema puntualità, siamo stati messi in guardia ancora una volta dalla campagna moralizzatrice a favore dell'azienda "buona", destinata anche ai minorenni, ai nostri ragazzi! Grazie anche perché "Avvenire" è l'unico quotidiano nazionale italiano che rifiuta la pubblicità delle imprese del settore dell'azzardo. Questa è una bella notizia per chi, come me, vi legge.

Piero Cattaneo

Il canto marchigiano della Natività tra ninna nanna e festa popolare



I canti della Chiarastella

di Ambrogio Sparagna

NATU NATU NAZZARE'

Natu natu Nazzare' tra la paja tra lu fite' e Maria la Verginetta che sta sotto la capannella fusu caru dormi ve'

tra lu vo' e l'asine' tra le vaccaie de la mamma che ve canta la ninna nanna Capanna gireta 'ndo' che c'è sta fusu se sona e canta

È il canto natalizio marchigiano più conosciuto tanto che è ancora largamente eseguito in varie aree della regione e in particolare in quella del maceratese, dove è cantato durante il periodo dell'Avvento nei vari rituali di questa, da gruppi di cantori che girano di casa in casa accompagnati dal suono dell'organetto e dal tamburello. Nei primi anni Cinquanta, Giovanni Ginobili (1892-1973), ricercatore di tradizioni popolari, musicista e maestro elementare di Petriolo, ammorza una versione del canto raccolta a San Severino Marche per il coro della Sala di Trento. L'elaborazione corale viene accolta con grande entusiasmo. Questa versione, incisa prima dalla casa

discografica Odeon e successivamente dalla RCA, a partire dagli anni Sessanta, fa il giro del mondo e diventa parte del repertorio di numerosi gruppi di cori polifonici nazionali ed internazionali. Nell'esecuzione tradizionale le strofe del canto vengono ripetute più volte e sono intervallate da un interludio strumentale brillante e veloce sulla struttura di un saltarello, la danza tipica dell'area dell'Appennino dell'Italia centrale, creando così come evocato dal testo, un'atmosfera di grande festa popolare. Nel repertorio della Chiarastella il Battista è interpretato da anni dalla voce potente e raffinata di Raffaello Simeoni.

© FOTOFONDO ESPRESSO

Le 24 virtù della curia romana e l'acrostico di Papa Bergoglio



WikiChiesa
di Guido Mocellin

Il discorso che Papa Francesco ha rivolto l'altecuria alla curia romana aveva "tutto" per stimolare i cronisti e i commentatori, e così "tutti" i cronisti e i commentatori ci si sono misurati. Leggendo le loro parole in Rete, provo allora a mettere a fuoco che cosa, assieme naturalmente al contenuto, lo ha reso così "notiziabile". Certamente il fatto che fosse il seguito - se non proprio il lieto fine - di quello pronunciato lo scorso anno nella medesima occasione, e che viene ricor-

dato come "le quindici malattie curiali": 6 su 10 lo richiamavano. Poi la scelta di contrapporre a quelle malattie 24 necessarie "virtù": 5 su 10 citano l'espressione, anche se, per stare in metafora, il Papa aggiunge che queste virtù sono "antidoti": ricordano in 4 su 10. Infine, enfasi sulla scelta di costruire sulla parola "misericordia" un acrostico, imitando in un grande gesuita, il passo Ricci, (ma anche "ripetendosi" rispetto al recente Sinodo sulla famiglia): 4 su 10. Anche a me l'idea dell'acrostico ha incuriosito. Ho interrogato Google, che mi ha restituito, solo in italiano, 60mila ricorrenze del termine, nonché, alla terza, il sito Nomi.it, che crea acrostici sui nomi di persona, e che,

interrogato con "Francesco", mi ha mozzicato subito: Festa: Radiose Abile Nomade Carismatico Eccelso Scherzoso Caparbio Ospitale. Paparietà digitale? No: semplicemente, il sito ha in memoria, per ciascun nome proprio, un certo numero di combinazioni, tali da restituirci comunque una serie di aggettivi che vi descriveranno positivamente (un po' come se avesse detto il che segno siete). Allora ci provo anch'io, col cognome, facendomi aiutare dal "Vocabolario di Papa Francesco" recentemente pubblicato a cura di Antonio Carriero: Buongiorno (ma anche *Balconear*), Essenziale, Riforma, Gioia (del Vangelo), Onestà, Giubilo della misericordia (ma anche Giustizia), Laudato sì (ma anche Lacrimare), Immigrato (ma anche Indifferenza), e infine Opolo di Dio (mi spiacce, ma con la "o" non ho trovato niente altro...).

© FOTOFONDO ESPRESSO



Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiedono l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

il santo del giorno
di Matteo Liuti



Maria Margherita d'Youville

Ferita dall'esistenza, curò malati e sofferenti

Siamo tutti bisognosi della misericordia di Dio, tutti sentiamo la necessità di sentirsi curati nelle nostre ferite ed è proprio l'esperienza dei "sentirsi curati e amati" che ci trasforma in missionari della misericordia. Così fu per santa Maria Margherita d'Youville canadese del Québec nata nel 1701 e morta nel 1781, che fu prima sposa di un uomo per nulla interessato alla famiglia, poi vedova, in seguito provata dalla perdita di quattro dei sei figli. Fu la fede a farle superare questi passaggi più, vinti anche grazie alla carità, all'impegno verso coloro che vivevano nel bisogno; un impegno che nel 1738 prese la forma di una congregazione religiosa: Suore della Carità di Montréal, conosciute come "Suore grigie", che ancora oggi operano a favore dei ragazzi e delle famiglie che vivono nel disagio. Altri santi. San Servolo, mendicante (VI sec.); san Giovanni da Kery, sacerdote (1390-1473). Lettere: Mt 3, 1-4, 23-24; Sal 24; Lc 1, 57-66. Ambrosiano, Rt 4,8-22; Sal 77; Est 1, 1, 20-32; Lc 2, 1-5.